

Le reazioni

D'Alema: denuncio chiunque parli di mie manovre

«Se qualcuno ha il coraggio di dire che io manovro le inchieste giudiziarie, lo denuncio perchè è un mascalzone, un bugiardo». Massimo D'Alema replica con fermezza alle polemiche nate dopo la sua dichiarazione su possibili «scosse» al governo. A quanti hanno visto in questa «preoccupazione» espressa da D'Alema la conoscenza di un'inchiesta di Bari, D'Alema replica con fermezza avvertendo che agirà contro i calunniatori.

Bindi: il premier alimenta polveroni

«Il presidente del Consiglio lancia accuse gravissime, denuncia piani eversivi organizzati contro di lui per sostituirlo alla guida del governo con un non eletto». Lo dice Rosy Bindi, del Pd, vice presidente della Camera. «Poi fa finta di niente e manda i suoi corifei ad alimentare nuovi polveroni. Le accuse a D'Alema sono pretestuose».

Franceschini: contro Massimo accuse assurde

«Massimo D'Alema ha risposto con determinazione e indignazione alle accuse assurde del Pdl. E ha ragione: tutti quelli che lo hanno ascoltato hanno capito perfettamente che quando parlava di scosse si riferiva a fatti politici». Lo afferma Dario Franceschini in una nota. «Tutto il resto fa parte del solito copione di Berlusconi e della destra, fatto di attacchi a tutto e tutti».

zioli. Ne esce una linea di difesa bizzarra, sicuramente non elegante: «Come che sia, non è il premier l'utilizzatore finale (delle ragazze, ndr) e quindi non sarà lui quello penalmente punibile».

Il sopralluogo all'Aquila era già in agenda. E l'agenda va sempre rispettata. I giornalisti non li vuole vedere. Si sfoga solo con alcuni politici locali: «È chiaro che c'è un piano contro di me, una manovra di una parte della magistratura e dell'editoria. Io questa persona non so nemmeno chi sia. Non faccio passi indietro. E gli italiani mi sapranno giudicare». Al ritorno a Roma un nuovo incontro a palazzo Grazioli con Ghedini, Letta e il ministro Fitto, pugliese e e anche lui fotografato accanto a Patrizia D'Addario. Anche la notte, dopo la giornata, è lunghissima. ♦

«Passai la notte a Palazzo Grazioli» L'ennesimo scandalo

Il racconto di Patrizia D'Addario e il suo passato burrascoso; un'inchiesta a Bari per un presunto giro di squillo; un indagato per corruzione che procacciava ragazze per le feste del premier

Il dossier

MASSIMO SOLANI

INVIATO A BARI

Era iniziato tutto con una inchiesta su protesi e mazzette negli ospedali baresi, ma si è arrivati dritti nelle stanze di Palazzo Grazioli. In mezzo, le rivelazioni del «Corriere della Sera» e le parole di Patrizia D'Addario: bionda e bella candidata per il centrodestra al consiglio comunale di Bari che dalle pagine del quotidiano di via Solferino ha raccontato di aver partecipato dietro compenso a due feste a Palazzo Grazioli, residenza romana del presidente del Consiglio, insieme ad altre ragazze. Incontri di cui, ha spiegato la D'Addario, esisterebbero anche prove registrate.

A condurre la ragazza fino alle segrete stanze di via del Plebiscito, ha spiegato la candidata della lista «La Puglia prima di tutto» immortalata con Berlusconi e con il ministro Fitto per un'iniziativa elettorale il 31 maggio scorso, sarebbe stato Giampaolo Tarantini imprenditore barese del settore sanità titolare assieme al fratello Claudio (ma il primo ha lasciato l'attività nel novembre 2008 per trasferirsi a Roma) della Tecnohospital. Azienda al centro di una inchiesta della procura barese per un presunto giro di mazzette in cambio di appalti. Ed è lavorando sull'ipotesi di corruzione e intercettando le utenze dei due giovani e rampanti imprenditori (indagati con l'accusa di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione assieme ad altre due persone) che il pm Giuseppe Scelsi e gli uomini della Guardia di Finanza hanno messo le mani su un presunto giro di ragazze squillo che Giampaolo Tarantini raccontava di aver procacciato per feste in casa di Berlusconi a Roma e in Sardegna, dove tra l'altro possiede una abitazione non lontano da Villa Certosa. Elementi che hanno

spinto la procura barese ad aprire un secondo filone di indagini in cui Giampaolo Tarantini è per ora l'unico indagato per induzione alla prostituzione.

E se di fronte al pm Scelsi sono già sfilate alcune delle ragazze coinvolte, il racconto reso da Patrizia D'Addario (se confermato) fornirebbe i primi riscontri all'ipotesi investigativa della procura. «Un mio amico di Bari mi ha detto che voleva farmi parlare con una persona per farmi partecipare ad una cena che si sarebbe svolta a Roma - ha raccontato la quarantaduenne - Io gli ho spiegato che per muovermi avrebbero dovuto pagarmi e ci siamo accordati per 2000 euro. Allora mi hanno presentato un certo Giampaolo. Mi dissero subito che si trattava di una festa organizzata da Silvio Berlusconi». Il primo incontro alla presenza di una ventina di altre ragazze, secondo la ricostruzione della D'Addario, non va benissimo: «Giampaolo mi disse che mi avrebbero dato solo mille euro, perché non mi ero fermata». La seconda volta, il 4 novembre 2008 sera delle elezioni presidenziali americane, va secondo programmi e Patrizia trascorre la notte in casa del premier: «Berlusconi mi ha chiesto di rimanere», ricorda la donna.

Parole che vanno lette anche alla luce del passato burrascoso di Patrizia D'Addario che salta fuori dai faldoni degli uffici giudiziari baresi. «Ho avuto problemi seri con un uomo - ha detto al Corriere della Sera spiegando i motivi per cui avrebbe «registrato» gli incontri a Palazzo Grazioli - e da allora quando vado ad incontri importanti porto sempre un registratore con me». Cinque anni fa, infatti, Patrizia sfuggì al suo ex ragazzo che la costringeva a prostituirsi, lo denunciò e lo fece arrestare. Ma la D'Addario è anche una delle testimoni principali nell'inchiesta condotta dalla squadra Mobile di Bari per l'omicidio dell'amica Marisa Scopece. Una prostituta ventitrenne ritrovata cadavere l'11 settembre del 2007 vicino Barletta. ♦

ULTIMO REGALO LA «MINI»



La ragazza arriva a bordo di una Mini nuova di zecca, rossa. L'ha avuta in dono da due settimane. Questa è cabrio: meglio della precedente. Un salto di qualità della gerarchia dei doni che rispondono a un criterio preciso: si procede per fasce. Primo livello di confidenza un gioiello, la farfalla d'oro di benvenuto nel club. I gradini intermedi prevedono carta di credito, autista, telefono di ultima generazione. Poi, finalmente, la Mini. Il dono del cuscino, lo chiamano le ragazze. Le chiavi sul cuscino. La Mini cabrio è segno di elezione. «Mi è arrivato un suo sms - racconta la ragazza raggiante - diceva: scendi subito. L'ho trovata davanti al portone con le chiavi nel cruscotto». Decine e decine di Mini sono state acquistate per conto del Nostro negli ultimi mesi. I concessionari sono in fibrillazione. Non bastano gli arrivi a coprire la richiesta. Liste d'attesa. In Sardegna, a Milano, a Roma. Quando Roma è «momentaneamente sguarnita» si attinge ai bacini limitrofi. Racconta un ricco imprenditore del Pdl, parlamentare. «Un giorno mi arriva a casa il conto del concessionario di Latina, dice che devo pagare una mini ritirata dalla signora X. Chiamo mio figlio. Hai comprato una Mini e l'hai lasciata da pagare? Ma no, papà, che dici: l'avrei pagata io. Richiamo il concessionario e dico: c'è un errore. Mezz'ora dopo ricevo da un amico una telefonata accorata: abbiamo dovuto prenderla lì perché a Roma erano finite, la signora aveva premura, abbiamo lasciato in conto a te sulla parola, la colpa è mia che ho dimenticato di avvisarti. Ti prego scusa, risolvi tu». Equivoco chiuso, naturalmente. Tutto a posto. Cherchez la Mini. ♦